

Come sta

All'inizio di un nuovo anno scolastico, un insegnante ci aiuta a fare il quadro della situazione, mostrando come per la scuola italiana ci sia un unico imperativo: riconoscere la centralità della persona.

di Raffaello Rossi

la scuola italiana?



Contenitore o progetto educativo?

Faccio l'insegnante ormai da trenta anni, da venti mi occupo anche di formazione e aggiornamento. Credo sia importante chiederci come si vive nelle nostre scuole, quale modello didattico ed educativo stiamo testimoniando. Si è affermato da più parti a gran voce di sprechi ed inefficienze, di scarsi risultati, di assenteismo del personale docente. Tutto questo in parte è vero, ma credo si debba avere uno sguardo più completo.

Per tanti anni si è riversata sulla scuola italiana ogni richiesta di qualunque tipo: dall'educazione stradale ai corsi per ottenere il patentino per condurre il ciclomotore, dall'educazione ambientale all'apertura a corsi e laboratori degli operatori ASL sulla prevenzione delle diverse malattie, e mille altre iniziative "obbligatorie" e da condurre prevalentemente in orario

curricolare, sospendendo le lezioni disciplinari in quelle giornate. A volte proposte-imposizioni molto interessanti e costruttive, altre volte piuttosto noiose ed inutili.

Tutto ciò però ha fatto della scuola un enorme contenitore in cui si riversa ogni idea socio-educativa o civica, indipendentemente dalle connessioni con i programmi e spesso anche indipendentemente da una progettazione ed attuazione condivisa attivamente con i docenti. In tal modo si è andata perdendo l'identità e la funzionalità della nostra scuola, nei diversi ordini e gradi, e oggi ci troviamo spesso di fronte a scuole vestite da Arlecchino, che vengono accusate di inefficienza e scarso livello culturale. Per averne un'idea basta sfogliare alcuni P.O.F, il Piano dell'Offerta Formativa che ogni Istituto è tenuto a rendere pubblico.

Credo che sarebbe fondamentale ridefinire il progetto educativo e didattico della scuola italiana, ma non ribadendo semplicemente i tradizionali valori culturali e formativi

dei licei, rischiando così di licenziare conquiste e percorsi che nel corso degli anni avevano portato frutti preziosi.

Chunque arrivi a gestire il mondo della scuola tende ad azzerare tutto ciò che lo ha preceduto e a ripartire secondo idee personali e/o della sua area politica. La memoria storica dove va a finire? E l'identità della scuola italiana? Come si può non comprendere che tutto ciò destabilizza sempre più chi nella scuola ci vive: alunni, genitori e docenti?

A servizio della persona

Confrontandomi in corsi e convegni anche a livello europeo, mi è capitato spesso di ricevere richieste di informazioni e materiali su nostre sperimentazioni e di raccogliere pareri lusinghieri, in particolare sulla nostra scuola di infanzia e sulla scuola elementare.

delli). In generale è emerso che nessuno si sente protagonista nella scuola, né ascoltato.

Come mai la scuola, il servizio per la persona più importante di ogni società civile, non ascolta le persone che vivono in esso e non permette loro di sentirsi protagonisti? «Certo, ogni tanto ci propinano dei sondaggi voluti dalle università, da istituti di ricerca o da ministeri, ma siamo solo compilatori di crocette, senza praticamente mai saperne gli esiti o vederne concrete conseguenze nelle nostre scuole», scrivono alunni e genitori.

Ancora la logica di Arlecchino e la scuola contenitore che ritorna. Eppure, la scuola è fatta di persone e conosco personalmente centinaia di ottimi docenti, seri e preparati, che spesso affogano in pastoie burocratiche e mancanze di riconoscimento ad ogni livello.

Un triangolo di relazioni

Passiamo in rassegna i soggetti della scuola e le loro relazioni: gli alunni più piccoli sembra vengano parcheggiati a scuola per le esigenze degli adulti, con orari da piccoli operai, dalle 7.30 alle 16.30 o oltre, considerando l'ingresso anticipato e l'uscita posticipata, i tempi lunghi, i moduli, eccetera. L'esigenza fondante non è la loro crescita serena e il loro apprendimento, che fino ai dodici anni mai si addice a tali orari, ma tenere al sicuro i bambini mentre i genitori lavorano. È giusto? È utile? C'è qualche connessione con i crescenti disturbi di ipercinesia e dell'attenzione?

Le relazioni tra genitori ed insegnanti sono spesso difficili, con ripetuti scambi di ruoli. Ecco che il genitore si sente di dover insegnare all'insegnante come si insegna e l'insegnante si sente di dover elargire al genitore preziosi consigli su come fare il genitore. Guerre tra sordi e giochi di ruolo sono all'ordine del giorno. Salendo di grado gli alunni lamentano un'impostazione didattica astratta e noiosa, ancora troppo incentrata sulle lezioni frontali, mentre gli insegnanti lamentano la scarsa concentrazione degli alunni e il loro disamore per la lettura e le regole in generale. È pos-

sibile accogliere i bisogni di entrambi e proporre moduli ad hoc più stimolanti ed interattivi?

Alle scuole medie e alle superiori, per non parlare dell'università, capita di trovare insegnanti che non vivono più il ruolo di educatori, ma di tecnici del sapere che si distaccano dai ragazzi-persona per rapportarsi ai ragazzi alunno-numero sul registro. Da un punto di vista pedagogico è un grave errore: mai come nell'adolescenza c'è l'urgenza di sentirsi considerate come persone che studiano, non come studenti anonimi e valutabili.

È vero che i nostri insegnanti sono molto più numerosi che nel resto d'Europa, ma allo stesso tempo sono molto meno riconosciuti, sia economicamente che professionalmente. Temo un futuro in cui l'insegnante verrà valutato solo con dati statistici o pubblicazioni, in quanto le componenti persona e relazione potrebbero restarne escluse in nome di un efficientismo ottuso e arido. Si può e si deve migliorare la scuola italiana, ma non confondendola con un'azienda.

Concludo con un piccolo aneddoto: recentemente su alcune testate giornalistiche ho letto affermazioni molto giudicanti e graffianti che per indicare gli sprechi scolastici portavano l'esempio di corsi di *free-sbee*, per i quali sarebbe addirittura pagato un esperto esterno.

Scusatemi, mi viene da sorridere. Si fa presto a giudicare senza conoscere, solo consultando conti e statistiche, ma io ho visto con soddisfazione, nel mio Istituto, ragazzi a grave rischio di dispersione e di devianza che attraverso l'occasione di un corso di *free-sbee* e alla passione della loro insegnante di educazione fisica si sono reintegrati nel gruppo della classe e hanno anche migliorato il rendimento scolastico. La spesa? Circa 200 euro, francamente poca cosa rispetto ad una occasione di futuro scolastico e di crescita personale per sei ragazzi.

Torno quindi alla mia affermazione di base: definiamo il progetto educativo della scuola sulla centralità e la sacralità della persona. Tanti nodi potrebbero venire al pettine, tante ambiguità, tante magagne, ma anche tante perle preziose, da prendere da esempio e da continuare a far fruttare.

R. R.